

## **L'EUROPA CHE ASPETTA BIDEN**

**di Carlo Bastasin**

**su La Repubblica del 17 ottobre 2020**

In un incontro con i suoi consiglieri, qualche settimana fa, la cancelliera Merkel si è espressa in termini che hanno lasciato stupiti i suoi interlocutori attorno al tavolo: se vince Trump sarò certamente costretta a lasciare perché le relazioni con Washington sono così degradate che restando farei del male al mio Paese. Con Biden invece potrei lavorare bene. In precedenza, Merkel aveva dichiarato di non voler correre per un quinto mandato. La prospettiva del voto americano può aver fatto riflettere la cancelliera, ma più probabilmente le sue parole sono soprattutto un riflesso dell'importanza esistenziale per la politica europea della scelta del presidente degli Stati Uniti. È di moda anche in Italia sostenere che per l'Europa non cambierebbe molto se a vincere le presidenziali fosse Joe Biden anziché Donald Trump. Il presidente Conte e il ministro degli Esteri Di Maio, forse legati dal loro molo, si dichiarano equidistanti.

È vero che il mondo era già cambiato prima del 2016 ed era diventato multipolare. I rapporti attraverso l'Atlantico hanno perso peso rispetto all'area del Pacifico. Gli Usa avevano dissipato il ruolo di riferimento con la guerra in Iraq e la crisi finanziaria globale. Tutto ciò è inconfutabile, tuttavia la minore centralità americana ed europea è semmai un motivo per preferire il candidato che offre maggiore cooperazione, non maggiore antagonismo.

Tuttora, per definire i rapporti tra Europa e Stati Uniti si usano i riferimenti del dopoguerra: cooperazione strategico-militare e scambi commerciali. Nel primo caso Trump sembrava aver rotto una storia di 70 anni minacciando di lasciare la Nato. A inizio 2020 le istituzioni europee avevano invocato la propria autonomia strategica e promesso una visione politica globale. In realtà, quasi tutti i leader europei aspettavano soprattutto di veder passare l'eccezione Trump per tornare al vecchio mondo. Una nuova assertività europea è evidente nelle vicende di Bielorussia, Ucraina, Turchia e nelle critiche alla Cina per la crisi di Hong Kong. Sanzioni sono state imposte a Russia, Cina e Nord Corea per le interferenze nella sicurezza digitale e a Mosca ora anche per il caso Navalnyj. Ma nei fatti

non molto è successo per rafforzare la capacità strategica europea, per la quale l'Europa spera ancora nell'ombrello americano. Biden d'altronde ha definito l'Europa «il primo e indispensabile partner». Con un nuovo presidente il distacco atlantico potrebbe dunque ridursi. Per quanto riguarda gli scambi economici, Trump ha identificato nell'Europa un nemico. I consiglieri di Biden invece hanno definito la guerra commerciale all'Europa una «finzione autolesionistica da revocare». Anche nelle questioni che riguardano le istituzioni di governo dell'economia globale, un avvicinamento sarebbe probabile se la guida degli Stati Uniti cambiasse di mano. Ma l'agenda europea si sta definendo su due temi meno convenzionali: l'ambiente e l'agenda digitale.

Nel primo tema Biden condivide l'allarme europeo, mentre Trump nega il cambiamento climatico e lo subordina all'antagonismo commerciale. Nel secondo, si è aperto un conflitto che va ben oltre i temi fiscali e riguarda la sicurezza delle istituzioni democratiche. È forse l'ambito in cui un accordo richiederà più inventiva e capacità di compromesso.

Tuttavia, anche nel Congresso americano è vivace la riflessione sulla limitazione dei poteri della Silicon Valley. Anche il Coronavirus giocherà un ruolo importante. La condivisione, o meno, dei vaccini sarà un test chiave dell'amicizia atlantica. Ma la risposta europea alla crisi sanitaria ha dato forma anche a una capacità politica nuova. I fondi per la ripresa sono la base per una gestione comune dell'economia che implica anche il potere di fissare standard che i partner di tutto il mondo dovranno riconoscere. D'altronde i rapporti economici e di sicurezza con la Cina stanno suscitando preoccupazioni di carattere umanitario, oltre che sanitario.

Ma uno dei cambiamenti più interessanti riguarda l'attenuarsi della spinta sovranista. In diversi Paesi, partiti populistici o antieuropei si stanno riconvertendo — a cominciare dalla Lega — dando (e ricevendo) maggiore equilibrio al sistema politico europeo. I portavoce dell'Alt-right sono scomparsi. I rapporti con la Russia sarebbero meno vulnerabili una volta che Putin non potesse più contare sul sostegno di Washington nello scontro con gli europei. È francamente difficile capire come in Italia si possa essere equidistanti tra le due Americhe che si confrontano il 3 novembre.